

Italiani

OSSESSIONI FAMILIARI / ANDREA POMELLA

Caro papà, mi hai lasciato bambino e ti sei perso cinque versioni di me

Un uomo rincontra il genitore trentasette anni dopo il rabbioso distacco a causa di un'altra donna

NADIA TERRANOVA

«**T**rentasette anni, tredicimilacinquecento giorni, trecentoventiquattromila ore. Se è vero che ogni sette anni il corpo umano rinnova il proprio apparato cellulare, io da quella sera mi sono incarnato per cinque volte in cinque esseri umani differenti, e da allora su questa terra sono passate cinque versioni di me. Di questi cinque me, tu non ne hai conosciuto nemmeno uno».

È una lunga lettera al padre *I colpevoli*, il nuovo libro di Andrea Pomella, una lettera scritta con un'implacabilità e un rigore che inchiodano l'io narrante più che l'uomo a cui è indirizzata. Con questo testo, Pomella prosegue un'ideale trilogia sulla narrazione di sé, con un'asciuttezza che ricorda più Annie Ernaux che Karl Ove Knausgård, per restare in una costellazione recente; non ogni singolo dettaglio di ciò che ci accade è interessante, né l'esposizione

A sette anni gli aveva scritto: «Non voglio più vederti»

di sé, ma il sezionamento di tratti della nostra vita dove ci sia spazio perché possa posarsi e riconoscersi lo sguardo degli altri. *Anni luce* (Add editore), con cui è stato in semifinale al premio Strega, era il racconto dei vent'anni e della generazione dei Pearl Jam, *L'uomo che trema* (Einaudi) è stato invece letto come un

memoir sulla depressione. In realtà, la malattia era la lente attraverso cui ritrovare, in filigrana, il diario della vita di un uomo contemporaneo: il matrimonio, la paternità, il mondo del lavoro. Era un libro sulla fragilità dell'universo maschile, sulla precarietà dei ruoli e sulla forza tenace e pervasiva che prova a tirarti giù dopo non aver risparmiato niente, quindi era un libro in cui l'ossessione era la scusa per raccontare tutto. *I colpevoli* continua quella storia ma procede all'inverso: ogni aspetto della vita del protagonista viene risucchiato dall'ossessione, che è l'abbandono del padre quando lui aveva sette anni. Tutto, anche la depressione, finisce dentro quell'imbuto, come se nei trentasette anni trascorsi da

quel momento non sia successo nient'altro. La prosa, tersa e dolorosa come nei libri precedenti, si avvita e si dipana, ora asfittica ora aperta, come a riprodurre il ritmo di un respiro affaticato, la claustrofobia degli anancasmi, gli inciampi della psiche dai quali non si riesce più a uscire. Leggere *I colpevoli* significa ritrovarsi dentro un quadro di Escher, con le scale che riportano al punto di partenza, dentro un grigiore nitido e profondo. I colori sono tutti là, bisogna solo guardare con attenzione.

Il trauma originario è sì

l'abbandono, ma non quello del padre, bensì quello del bambino stesso. È lui, a sette anni, per punire il comportamento dell'uomo che ha distrutto la madre e ben due famiglie, a scrivergli quattro

parole: «Non voglio più vederti». E l'uomo, per quella misteriosa obbedienza degli adulti a certi imperativi dei bambini, obbedisce. «Avevo sette anni e vivevo con la costante sensazione di essermi automutilato, di non possedere più un arto e di rivolerlo con tutte le forze; desideravo di poter tornare indietro nel tempo e ri-

considerare la scelta che avevo fatto, di avere a disposizione ancora del tempo per riflettere su quale fosse la cosa giusta, come se l'automutilazione rientrasse nel novero delle cose giuste», scrive Pomella all'i-

Per tutta la vita è divorato dall'assenza, si sente mutilato

nizio di questa esplorazione del suo arto mancante. In un senso grottesco e contraddittorio, questo libro è un libro di avventura, e come tutti i libri di avventura l'ingrediente più forte è il coraggio, quello che serve a uno scrittore per non mollare la presa nel punto dove

la ferita fa più male, senza autolesionismi ma con la volontà di condividere quanto di più prezioso e faticoso si abbia dentro sé, quella voragine da cui è nata un'esistenza intera. Dentro quell'assenza è nata l'identità dell'autore, che si definisce «spaventato dalla vita in ogni sua forma, e più di ogni altra cosa dalla ripetizione dei giorni, dei compor-



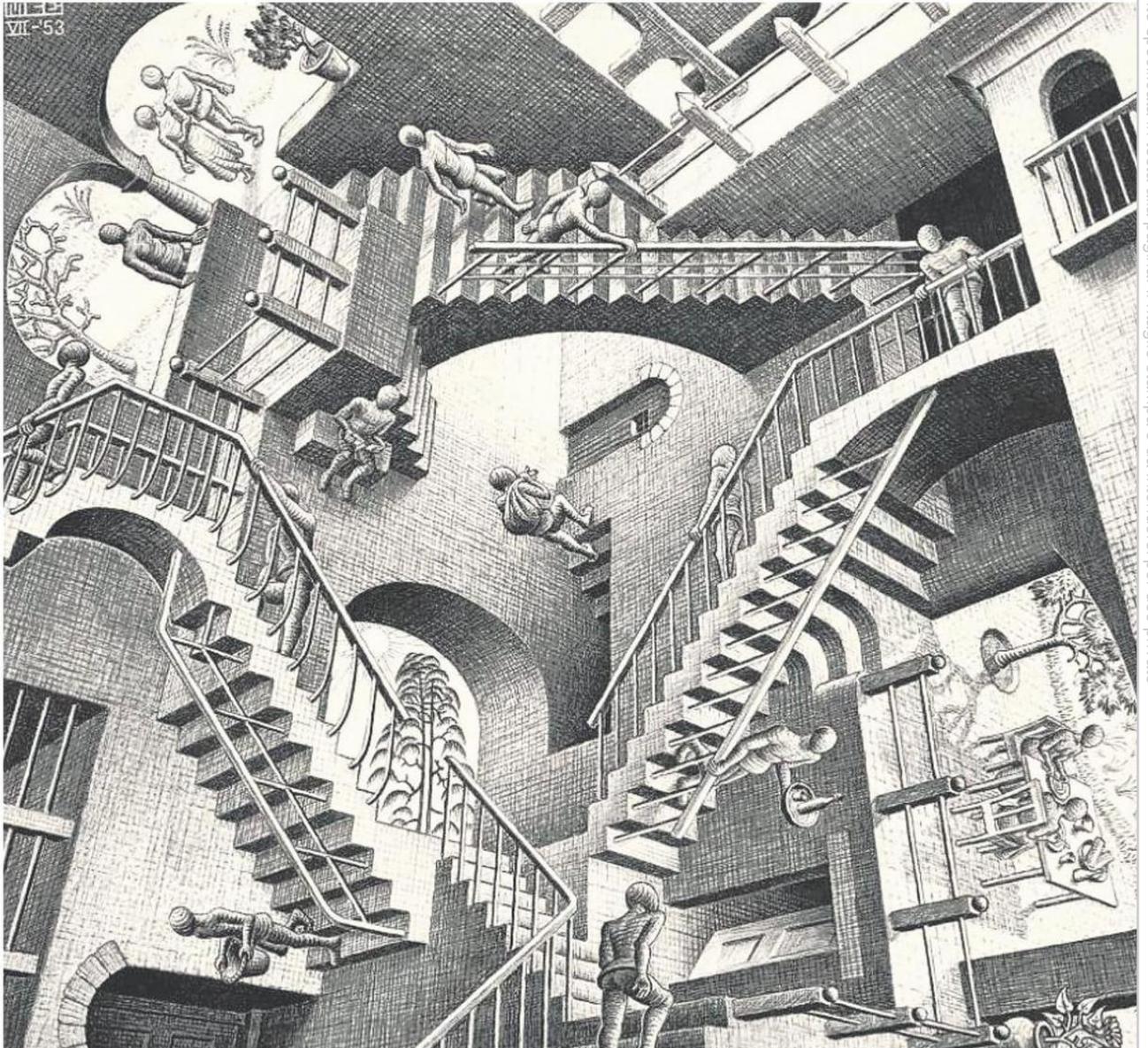
Andrea Pomella
«I colpevoli»
Einaudi
pp. 216, €18.50



tamenti umani, degli obblighi, delle cento galere quotidiane che mi definiscono per l'individuo che sono». Ciò che terrorizza Pomella coincide con ciò che con tanto spigliato nitore raccontano i suoi libri: l'esistenza congelata, i giorni uguali e soprattutto: un feroce amore per la resa letteraria di questa paralisi, di questo spreco che chiamiamo vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

« Casa di scale »
(o « Relatività »)
litografia dell'artista olandese Maurits Cornelis Escher del 1951



Romanziere e saggista

Andrea Pomella (Roma 1973) dopo aver pubblicato monografie d'arte su Caravaggio e Van Gogh ha esordito nella narrativa con «Il soldato bianco» (Aracne). Ha scritto «La misura del danno» (Fernandel), «Anni luce» (Add) e «L'uomo che trema» (Einaudi)